

 **MIMESIS / DISCORSO FIGURA**



Nuova serie

N. 20

Collana diretta da Elio Franzini

COMITATO SCIENTIFICO

Emanuele Arielli (Università Iuav di Venezia)
Simona Chiodo (Politecnico, Milano)
Fosca Mariani Zini (Université Charles-de-Gaulle, Lille 3)
Andrea Staiti (Boston College, Boston)





LA METAFORA TRA CONOSCENZA E INNOVAZIONE

Una questione filosofica

a cura di
Annamaria Contini e Alice Giuliani

 MIMESIS

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia nell'ambito dei Progetti di ricerca FAR 2017 "Metafora e racconto tra educazione e comunicazione scientifica" e FAR Interdisciplinare 2018 "Conoscere per metafore: il dispositivo metaforico per la didattica delle scienze e la formazione".

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Discorso Figura*, n. 20
Isbn: 9788857551081

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

<i>Annamaria Contini, Alice Giuliani</i> INTRODUZIONE	7
<i>Annamaria Contini</i> PENSARE PER METAFORE: DALL'INTERACTION VIEW ALLA TEORIA DELLA METAFORA CONCETTUALE	17
<i>Micaela Rossi</i> METAFORE E CREAZIONE TERMINOLOGICA: DENOMINAZIONI, PARADIGMI E DINAMICHE DISCORSIVE DELLA NEOLOGIA IN AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO	47
<i>Cristina Cacciari, Eleonora Borelli</i> "THIS FLUTE PLAYER IS A BUTTERFLY". COMPREHENDING METAPHORICAL DESCRIPTIONS CONVEYING GENDER STEREOTYPES	65
<i>Michele Prandi</i> IDEAS FOR A LINGUISTIC DESCRIPTION OF LIVING METAPHORS	85
<i>Rita Messori</i> PER UNA POETICA DELLA METAFORA. ESPERIENZA ESTETICA, PENSIERO E POESIA IN VALÉRY	105
<i>Alberto Martinengo</i> PAROLE E IMMAGINI DELL'AZIONE. UNA POLITICA DELLA METAFORA	127

Stefano Gensini

NON SOLO ARCHEOLOGIA: ARISTOTELE, VICO
E LA TEORIA COGNITIVA DELLA METAFORA 145

Alice Giuliani

IL SIGNIFICATO METAFORICO IN MAX BLACK:
INTERAZIONE, CONOSCENZA, INNOVAZIONE 171

Carlo Gentili

LA VERITÀ COME METAFORA. DA BLUMENBERG A NIETZSCHE 195

Elio Franzini

SIMBOLO E METAFORA 213

NOTE SUGLI AUTORI 227

INDICE DEI NOMI 233

MICAELA ROSSI
METAFORE E CREAZIONE
TERMINOLOGICA: DENOMINAZIONI,
PARADIGMI E DINAMICHE DISCORATIVE
DELLA NEOLOGIA IN AMBITO TECNICO-
SCIENTIFICO

1. *Metafore e paradigmi nei discorsi specialistici: per una teoria della complessità*

Può essere forse definito come ambivalente il rapporto che i linguaggi tecnico scientifici intrattengono con la metafora: da sempre riconosciuta come strumento immediato e potente di modellizzazione teorica, come efficace strategia euristica atta a permettere attraverso l'analogia la concettualizzazione di nozioni complesse e astratte¹, la metafora è stata al contempo spesso considerata con sospetto per la sua natura polisemica e potenzialmente ambigua, inadatta ad esprimere concetti precisi ed esatti quali quelli che la scienza richiede ed elabora. La nascita dell'empirismo scientifico del XVII secolo è forse il momento in cui il rifiuto della metafora nelle scienze si fa esplicito precetto:

All the artificial and figurative applications of the Words Eloquence hath invented are for nothing else but to insinuate wrong Ideas, move the passions and thereby mislead the Judgement.²

L'ipoteca teorica sulla metafora nelle scienze perdura fino ai giorni nostri; per citare tra gli altri solo un celebre esempio recente,

-
- 1 Tra gli altri, si vedano: Th.L. Brown, *Making Truth: Metaphor in Science*, University of Illinois Press, Chicago 2003; oppure J. Schlanger, *Les métaphores de l'organisme*, L'Harmattan, Paris 1995.
 - 2 J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding*, citato in Th.L. Brown, *op. cit.*, p. 15.



anche Gaston Bachelard nel saggio *La formation de l'esprit scientifique* sembra invitare la scienza a diffidare della metafora:

Une science qui accepte les images est, plus que toute autre, victime des métaphores. Aussi, l'esprit scientifique doit-il lutter sans cesse contre les images, contre les analogies, contre les métaphores.³

Gli studi attuali sulla metafora nella scienza ancora riflettono in parte questa reticenza, tendendo spesso a prendere in considerazione solo marginalmente gli aspetti della dinamica metaforica nelle lingue speciali: la funzione denominativa delle metafore nelle terminologie specialistiche, ad esempio, oppure la natura concettuale della metafora come strumento di invenzione scientifica. Solo durante gli ultimi anni, l'avvento della teoria della metafora cognitiva ha prodotto una ripresa degli studi legati alle realizzazioni discorsive dell'interazione metaforica nei discorsi esperti⁴, seppure con particolare attenzione per la funzione divulgativa e pedagogica della figura, e sempre all'interno del paradigma teorico fornito dalla linguistica cognitiva, focalizzando quindi l'attenzione sulle metafore concettuali che si realizzano nei discorsi specialistici. Minore attenzione è stata prestata da questi studi alla funzione denominativa della metafora nelle scienze e nelle tecniche, se non come realizzazione linguistica di metafore concettuali, così come alla funzione di invenzione creativa che si realizza in contesti di elaborazione metaforica isolata.

Eppure, un'analisi esaustiva del funzionamento dell'interazione metaforica e delle conseguenti realizzazioni linguistiche in ambito scientifico non può a nostro avviso prescindere dal considerarne l'intrinseca complessità: la metafora può infatti avere un ruolo di catalizzatore concettuale, nel momento in cui viene utilizzata per proporre una nuova teoria, legittimando così la posizione dello scienziato o del ricercatore – siamo in questo caso in presenza di

3 G. Bachelard, *La formation de l'esprit scientifique*, Vrin, Paris 1938, p. 45.

4 S. Richardt, *Metaphor in Languages for Special Purposes*, Peter Lang, Berne 2005; R. Temmerman, *Les métaphores dans les sciences de la vie et le situé socioculturel*, in "Cahiers du RIFAL", 26, 2007, pp. 72-83.



metafore creative, d'invenzione, spesso legate a immagini innovative ed inusuali (la *teoria delle stringhe*, la *mano invisibile...*), destinate a restare isolate; al contempo, la metafora riveste anche una funzione strutturante, nel momento in cui fornisce ad un dominio specialistico una griglia di analisi e comprensione del reale: la metafora zoomorfa nel linguaggio della finanza, ad esempio, contribuisce alla concettualizzazione del campo finanziario visto come una sorta di giungla feroce in cui il più debole (*lame ducks, deers...*) è facile preda del più forte (*sharks, killer bees...*). Infine, la metafora può giocare un ruolo puramente denominativo, nel momento in cui viene utilizzata come strumento di neologia puntuale: da una *valvola a farfalla* non ci si aspetta che possa volare, così come non ci aspettiamo di trovare alcun roditore in un *rotore a gabbia di scoiattolo...* porre l'attenzione di volta in volta su un solo aspetto di tale multiforme complessità rischia di offrire una visione solo parziale del fenomeno dell'interazione metaforica nelle scienze e nelle tecniche, dal momento che tutte le categorie condividono il meccanismo concettuale di base, ovvero l'interazione tra due domini concettuali normalmente distinti nella logica ordinaria, costretti ad un'interazione dai vincoli della struttura linguistica, con esiti più o meno conflittuali⁵, ed evoluzioni talora imprevedibili nella comunicazione specialistica.

Le frontiere tra le diverse categorie di termini a base metaforica sono certamente porose, e può accadere che esista un *continuum* tra i due estremi della piena creatività e della pura analogia formale⁶. Tutte queste realizzazioni metaforiche sottostanno tuttavia ad un vincolo che è proprio dei linguaggi specialistici, ovvero la condivisione da parte della comunità degli utenti (Gaudin parla di

5 Sul concetto di conflitto, si veda M. Prandi, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, Routledge, New York-London 2017.

6 Come abbiamo recentemente sottolineato in: M. Rossi, *Métaphores et discours experts : conflit et cohérence à l'épreuve du transfert inter-linguistique*, "Langue française", 204, dicembre 2019 (in corso di stampa).

*validazione*⁷): per quanto audace, la metafora scientifica sarà finalmente ricondotta a coerenza condivisa – il che non può dirsi per la metafora poetica – e il successo della figura proposta, così come l’interpretazione prevalente, dipendono dall’utilizzo che la comunità deciderà di farne: termini come *spaghetizzazione*, creato da Stephen Hawking, devono la propria longevità a dinamiche legate al *campo* (nel senso bourdieusiano) di applicazione, più che a parametri o criteri prettamente linguistici. In questa prospettiva, la metafora è un potente strumento per esprimere, proporre o confutare l’affermazione di nuovi paradigmi scientifici (come già sottolineato dal saggio fondatore di Kuhn⁸): il passaggio da *junk DNA* (teorizzato da Susumo Ohno nel 1972) a *selfish gene* (proposto da Richard Dawkins nel 1976) segna un cambiamento paradigmatico nella visione del DNA non codificante, nella misura in cui le due metafore veicolano concezioni differenti sull’oggetto (oggetto inutile e di scarso valore nel caso di *junk*, entità dotata di volontà propria e in grado di prendere decisioni vincolate alla propria sopravvivenza nel caso di *selfish gene*).

Appare quindi di interesse per gli studi linguistici prendere in considerazione le dinamiche discorsive che accompagnano la creazione di termini a base metaforica, così come la loro circolazione e le loro possibili evoluzioni nelle comunità d’uso.

2. Le metafore terminologiche come strumento di framing nella comunicazione specialistica

Gli ultimi decenni hanno rappresentato nell’ambito degli studi linguistici un importante momento di rinascita dell’interesse relativo ad una questione cruciale nell’ambito degli studi terminologici, e tuttavia non pienamente sviluppata fino agli anni ’90 del XX seco-

7 F. Gaudin, *Socioterminologie, une approche sociolinguistique de la terminologie*, Duculot De Boeck, Bruxelles 2002.

8 Th.S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1962.

lo, ovvero la questione del processo di denominazione dei concetti appartenenti ai linguaggi specialistici.

La Teoria Generale della Terminologia (TGT) attribuisce scarso impatto ai processi cognitivi compresi nel processo di denominazione, soffermandosi piuttosto sulla funzione di etichettatura dei termini specialistici, con particolare attenzione per le attività di standardizzazione e armonizzazione terminologica, anche in prospettiva multilingue. L'ingresso nell'ambito degli studi in terminologia delle discipline dell'analisi del discorso, sia di filiazione pragmatica-anglosassone che più vicini all'analisi del discorso di stampo francofono⁹, così come l'applicazione del paradigma della linguistica cognitiva all'ambito della comunicazione specialistica¹⁰, hanno permesso un ampliamento considerevole del campo di studi legato ai processi di nominazione e denominazione, nella loro dimensione non già di mera etichettatura, quanto di prodotti discorsivi complessi, frutto di una negoziazione epistemica all'interno delle comunità d'uso. Bouveret¹¹, Siblot¹², più recentemente Humbley¹³, riportano l'attenzione sui fenomeni discorsivi e pragmatici legati all'attribuzione delle denominazioni nei linguaggi specialistici; similamente, i volumi miscelanei coordinati da Petit nel 2012¹⁴ e Longhi nel 2015¹⁵ manifestano l'interesse dell'analisi del discorso

9 Su di tutti F. Gaudin, *op. cit.*

10 R. Temmerman, *Les métaphores dans les sciences de la vie et le situé socioculturel*, cit.; R. Temmerman, *Stars, Problem Children, Dogs and Cash Cows: Evocative Terminology in Multilingual Business Communication*, in "SYNAPS", 26, 2, 2011, pp. 48-61.

11 M. Bouveret, *Approches de la dénomination en langue spécialisée*, "Meta", XLIII, 43, 3, 1998, pp. 393-410.

12 P. Siblot, *De la dénomination à la nomination*, in "Cahiers de praxématique", 36, 2001, articolo n. 8, <<http://praxematique.revues.org/368>> (cons. 02/03/2019).

13 J. Humbley, *Retour aux origines de la terminologie: l'acte de dénomination*, in "Langue française" 174, 2, 2012, pp. 111-129; J. Humbley, *La néologie terminologique*, Lambert-Lucas, Limoges 2018.

14 G. Petit (a cura di), *La Dénomination*, numero monografico di "Langue française", 174, 2, 2012.

15 J. Longhi (a cura di), *Stabilité et instabilité dans la production du sens: la nomination en discours*, numero monografico di "Langue française", 188, 4, 2015.

francese per la portata sociale e ideologica nei processi di nomina-
zione e denominazione.

Emerge da questi studi un'attenzione crescente non soltanto per i processi cognitivi legati alla nominazione dei concetti, ma anche e soprattutto per i fenomeni sociali e discorsivi che la scelta delle denominazioni inevitabilmente produce, nella sua natura di atto fondatore, legittimante all'interno del campo discorsivo ed epistemo-
mico: anche nei linguaggi specialistici, l'atto simbolico di attribuire un segno ad un concetto ha una portata ben più profonda della semplice azione di etichettatura, e permette di orientare il *punto di vista*¹⁶ sul concetto, sull'oggetto, sul campo della conoscenza in analisi, spesso veicolando una precisa ideologia sul fenomeno denominato¹⁷ o sul campo della conoscenza che le denominazioni definiscono¹⁸.

Questa funzione di *framing*¹⁹ appare ancora più evidente nel caso delle denominazioni a base metaforica: la metafora, nella sua natura di oggetto cognitivo poliedrico, aperto a diverse interpretazioni, vero e proprio palinsesto della polifonia discorsiva che si manifesta nelle trasposizioni del concetto dalla lingua comune alle lingue speciali (ben esemplificata in Gaudin²⁰), permette in maniera potente la comunicazione di una determinata visione del mondo (Temmerman²¹ parafrasa a questo proposito Nelson Goodman e afferma: "evocative terminology is a way of worldmaking"). L'insieme dei termini metaforici veicolati dal linguaggio della finanza in inglese, come abbiamo visto, evoca nelle sue molteplici denominazioni zoomorfe (*bulls and bears, sharks, killer bees...*) la visione di un universo ostile, comparabile ad una giungla in cui l'animale più fe-

16 R. Raus, *La terminologie multilingue*, De Boeck, Bruxelles 2013.

17 Si veda in particolare A. Goatly, *Washing the Brain. Metaphor and Hidden Ideology*, John Benjamins, New York-Philadelphia 2007.

18 M. Rossi, *Métaphores et néologie: quelques réflexions sur la francisation des termes de l'économie et de la finance*, in "Annales de l'Université de Craiova", XXII, 1, 2018, pp. 93-110.

19 N. Fairclough, R. Wodak, *Critical Discourse Analysis*, in T. Van Dijk (a cura di), *Discourse as Social Interaction*, Sage, London 1997.

20 F. Gaudin, *op. cit.*

21 R. Temmerman, *Stars, Problem Children, Dogs and Cash Cows: Evocative Terminology in Multilingual Business Communication*, cit.

roce può facilmente sopraffare il più debole; in questa prospettiva, il termine tecnico non riveste più unicamente una funzione denominativa, ma ha funzione ben più raffinata di segnale ideologico, che concorre alla costruzione di una concettualizzazione marcata e condivisa dalla comunità d'uso²². Quale è l'effetto di termini come *banca del sangue*, *utero in affitto*, *madre surrogata* sulla nostra percezione della salute e della gestione del nostro corpo, e quale la differenza rispetto a *donazione del sangue*, *donazione degli organi*, *dono del grembo*? Apparentemente, tutte queste sono pure etichette apposte su nuovi concetti, a loro volta derivanti da nuove pratiche scientifiche e sociali. Tuttavia, le denominazioni sono anche atti di nominazione²³ e come tali, atti simbolici e sociali, destinati ad imporre, veicolandola nell'uso, una determinata ideologia, una determinata visione del mondo.

Appare quindi di particolare interesse per la ricerca in ambito linguistico, anche in domini che non siano oggetto di particolare dibattito (quale è invece sicuramente il campo medico), porsi il problema delle motivazioni delle denominazioni, interrogare le loro connotazioni ideologiche, indagare la loro evoluzione nei testi e nei discorsi, riflettere sulle azioni di pianificazione linguistica anche in una prospettiva di intervento responsabile nei confronti dell'opinione pubblica, che non potrà non essere influenzata dalla molteplicità delle voci che le denominazioni comportano, soprattutto nel caso delle denominazioni a base metaforica.

Cercheremo in queste pagine di esemplificare queste dinamiche attraverso lo studio di un dominio apparentemente limitato ad una comunità ristretta di locutori, ovvero l'architettura urbana²⁴.

22 J. Berenike Herrmann, T. Berber Sardinha. (a cura di), *Metaphor in Specialist Discourse*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2015.

23 J. Longhi, *L'acte de nommer comme constitution de formes : discursivité de la production du sens*, in "Langue française", 188, 4, 2015, pp. 121-136.

24 Sulle metafore dell'urbanismo, la bibliografia è ricca; oltre ai saggi segnalati nel corpo del testo, si vedano: J-P. Gaudin, D. Pumain, *Quelques métaphores, au miroir des analyses spatiales: réseaux de villes et réseaux de pouvoir*, in "Revue européenne des sciences sociales", XXXVIII, 117: Métaphores et analogies. Schèmes argumentatifs des sciences sociales,

3. Metafore organiciste nell'architettura urbana, tra motivazioni ideologiche e usi discorsivi

3.1. La città come corpo, organismo vivente: un caso di framing

Le metafore organicista e meccanicista rappresentano le grandi *vene metaforiche*²⁵ del discorso sull'architettura urbana a partire dal Rinascimento²⁶. Se la pianificazione rinascimentale pone un'analogia esplicita e strutturale tra la disposizione dello spazio urbano e l'armonia delle proporzioni del corpo umano nell'utopia umanistica dell'epoca²⁷, l'antropomorfismo in forme diverse è una costante nelle figurazioni metaforiche della città, dapprima nella disciplina architettonica, in seguito nell'urbanistica moderna. Si può parlare in questo contesto di pervasività del modello metaforico antropomorfo, e più in generale del modello organicistico, dal Rinascimento fino ai giorni nostri.

La metafora vive ed evolve con il tempo e l'affermarsi di paradigmi sociali e culturali dominanti²⁸. L'armonia delle proporzioni del corpo umano e delle diverse parti della città è prevalente nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento, come si evince dall'illustrazione che segue, opera di Francesco di Giorgio Martini e riprodotta da Rosario Pavia²⁹:

2000, doi: 10.4000/ress.714 ; Ch. Girard, *Architecture et concepts nomades : traité d'indiscipline*, Mardaga, Bruxelles 1986.

25 C. Resche (a cura di), *Terminologie et domaines spécialisés. Approches plurielles*, Classiques Garnier, Paris 2015.

26 M. Rossi, *La métaphore biologique dans la définition de l'urbanisme moderne : nouveaux paradigmes et stratégies argumentatives autour de l'espace de la ville*, in C. Resche, F. Domenec (a cura di), *La fonction argumentative de la métaphore dans les discours spécialisés*, Peter Lang, Berne 2018.

27 R. Pavia, *L'idea di città*, Franco Angeli, Milano 1982, p. 50.

28 A questo proposito, si veda V. Ahtik, *L'architecture, métaphore culturelle d'une société*, in J. Melançon (a cura di), *Les métaphores de la culture*, Presses de l'Université Laval, Sainte-Foy 1992, pp. 135-153, o il testo fondatore di R. Barthes, *Sémiologie et urbanisme*, <<http://www.larchitectureaujourd'hui.fr/wp-content/uploads/2016/05/7-BARTHES-ENTIER-tiny2.pdf>> (cons. 20/03/2019).

29 R. Pavia, *op. cit.*

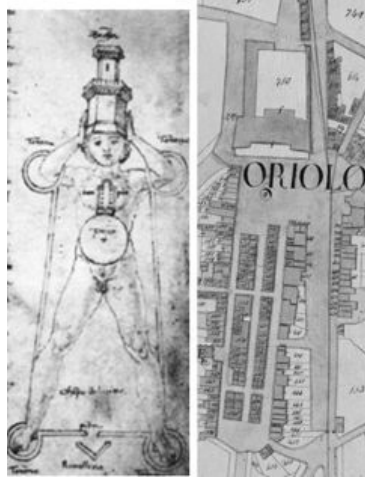


Figura 1. Pianificazione urbana della città di Oriolo

Nel XVII secolo, sulla scorta delle evoluzioni delle conoscenze mediche ed anatomiche (non dimentichiamo che Harvey formula la propria teoria della circolazione del sangue nel XVII secolo, ispirandosi al modello della circolazione dei canali olandesi), l'analogia della circolazione stradale con la circolazione sanguigna domina nei trattati dei grandi architetti e urbanisti; scrive tra gli altri Vincenzo Scamozzi:

[...] le strade della città sono a somiglianza delle vene del corpo umano, perciò ve ne devono essere di Reggie e di principali e di maestre e di ordinarie e di minori, l'une differenti dall'altra, secondo il servizio che devono prestare.³⁰

Il corpo della città è nei secoli successivi un corpo in espansione, che si gonfia e si contorce sotto la spinta dell'urbanizzazione susci-

30 V. Scamozzi, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia, 1615; ed. in facsimile a cura di A. Forni, Bologna, 1982, cap. XVII, p. 159; citato da Pavia in R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi, Roma 2005, p. 87.



tata dalla Rivoluzione industriale: la necessità di porre rimedio al proliferare di zone parassitarie intorno ai centri urbani è il motivo dominante dell'urbanistica tra il XIX e il XX secolo; da questa ideologia discende la teoria dell'igiene urbanistica di Cerdà e di Le Corbusier³¹, che assiste con orrore alla degenerazione della città-corpo e ne propone la purificazione attraverso la città-macchina.

Non mancano infine analogie più recenti tra lo spazio urbano e le strutture cerebrali, neuroni e sinapsi: la riprogettazione di Tel Aviv da parte di Patrick Geddes, all'inizio del XX secolo, postula un primo parallelismo con il sistema nervoso, spinto all'estremo tecnologico negli studi di Changizi e Destefano³², o nelle metafore dell'architettura bio-tecnologica (si pensi all'*animate form* di Lynn³³).

Altrettanto interessanti appaiono le figurazioni organicistiche non antropomorfe, sempre collegate alla rappresentazione dello spazio urbano e volte a veicolare una visione naturalistica dello stesso. Numerose sono le analogie con elementi del regno vegetale, dalla "città-bosco" dell'abate Laugier (1713-1769), alle più recenti "città-albero"³⁴, "città-rizoma" di stampo deleuziano³⁵, "città fungo"³⁶, "cit-

-
- 31 M. Rossi, *La métaphore biologique dans la définition de l'urbanisme moderne: nouveaux paradigmes et stratégies argumentatives autour de l'espace de la ville*, cit. ; si vedano anche : R. Baudouin., *L'urbanisme comme science de l'hygiène dans la première moitié du XX^e siècle*, in A. Levy (a cura di), *Ville, urbanisme et santé. Les trois révolutions*, Pascal, Paris 2012, pp.137-156 e R. Peñalta Catalán, *La ville en tant que corps : métaphores corporelles de l'espace urbain*, in "Trans", 11, 2011, doi: 10.4000/trans.454.
- 32 M.A. Changizi, M. Destefano, *Common Scaling Laws for City Highway Systems and the Mammalian Neocortex*, in "Complexity", 15, 3, 2010, pp. 11-18.
- 33 G. Lynn, *Animate Form*, Princeton Architectural Press, New York 2011.
- 34 Cfr. L. Mumford, *The Culture of City*, Seker and Warburg, London 1938; citata in F. Esposito, *Lessico dell'urbano 8 – Allegorie biologiche*, in "Urbanistica 3", gennaio 2016 <<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=lessico-dellurbano-8>> (cons. 21/10/2019)
- 35 Cfr. A. Masotti, *Dalla città-labirinto alla città-rizoma: Buenos Aires ne El cantor de tango di Tomás Eloy Martínez*, in "Orillas", 1, 2012; citata da F. Esposito, *op. cit.*
- 36 Cfr. R. Le Mée, *Population agglomérée, population éparse au début du XIX^e siècle*, in "Annales de démographie historique. Paris: Centre Roland



tà spugna³⁷. Le correnti dell'architettura organica e della contemporanea bioarchitettura (architettura biologica), nate come reazione all'architettura razionalista, traggono spunto dal paradigma biologico per applicarne le leggi alla regolazione dello spazio urbano.

Siamo in questo caso in presenza di una metafora biologica dominante, che interpreta lo spazio urbano come una forma di vita, in grado di evolvere ed autoregolarsi. Il *framing* imposto dalla metafora organicistica ha lo scopo di veicolare una visione armonica e ordinata dello spazio urbano, a differenza di altri termini di recente formazione che mettono in evidenza l'andamento disordinato e incontrollabile dell'espansione delle periferie (*dispersione urbana, urban sprawl, città sparpagliata, città pulviscolare...*). Si confermano in questo caso le considerazioni che abbiamo proposto nelle pagine che precedono, in relazione al ruolo capitale della denominazione, e più ancora della denominazione metaforica, come marcatore ideologico, strumento di manipolazione dell'immaginario condiviso.

Non sempre, però, la motivazione iniziale della metafora riesce a veicolare il *framing* presupposto: le evoluzioni discorsive dei termini sono talvolta in grado di modificare profondamente la motivazione metaforica iniziale, come vedremo nel paragrafo che segue.

3.2. *L'architettura parassita, esempio di rimotivazione della metafora nel discorso*

Gli esempi che precedono rivelano quanto le metafore terminologiche possano essere strumenti potenti di orientamento della visione collettiva, veicolando un potenziale ideologico cruciale nell'elaborazione di modelli culturali. Per citare soltanto un ulteriore esempio collegato alle tematiche urbanistiche, nel momento in cui la metafora *smart* si è definitivamente imposta nell'uso (si vedano *smart city, smartphone, smart energy...*), il *framing* veicolato dalla metafora si è focalizzato sull'aspetto positivo insito nell'aggettivo *smart* – efficace

Mousnier”, 3, 1971, pp. 321-391; citato da F. Esposito, *op. cit.*

37 Cfr. W. Benjamin, A. Lacis, *Neapel*, in “Frankfurter Zeitung”, 19 agosto 1925; citato da F. Esposito, *op. cit.*

– sebbene il senso originario del termine metaforico fosse semplicemente quello di “sistema di servizi gestito da una rete informatica”.

Il nucleo semantico del termine ha il ruolo di un catalizzatore semantico e pragmatico per l’interpretazione del concetto; Boisson³⁸ definisce a questo proposito la denominazione come un catalizzatore di inferenze (“*cibleur d’inferences*”). La dinamica della denominazione terminologica, nel caso di questi termini in particolare, è strettamente vincolata alla motivazione; in questo senso, e contrariamente a quanto indicato dalla teoria generale della terminologia di stampo wusteriano, i termini metaforici sono di norma motivati e ideologicamente marcati.

Tuttavia, la dinamica discorsiva che interessa la circolazione delle metafore terminologiche nelle comunità d’uso è ancor più complessa e può portare ad esiti inizialmente imprevisi: la tensione tra motivazione iniziale e senso del termine nei discorsi (dicotomia che Kocourek denomina con la coppia *motif-sens*³⁹) può produrre una deformazione dell’iniziale motivazione del termine, sotto la pressione esercitata sul concetto all’interno delle comunità specialistiche. Se la creazione di un nuovo termine implica la tendenza ad orientare attraverso la denominazione la visione del concetto (o meglio, del *punto di vista* sul concetto), l’uso nel discorso della denominazione potrà esercitare una pressione sul semantismo originale della denominazione, orientando in altro modo il concetto nelle sue realizzazioni discorsive. Per citare un esempio, il termine *junk* ha assunto solo con le sue realizzazioni discorsive *junk food* e *junk bond* il tratto semantico [nocivo] che non aveva in origine⁴⁰. È quindi l’uso condiviso che decide del punto di vista sul concetto, nel quadro di un fenomeno che potremmo definire come il *paradosso della (ri)motivazione*: la metafora non si sostanzia nella mera comprensione del dominio target secondo

38 C. Boisson, *Dénomination et “vision”*, in “Cahiers de praxématique”, 36, articolo n. 6, 2001, <http://journals.openedition.org/praxematique/348> (cons. 02/03/2019).

39 R. Kocourek, *Essais de linguistique française et anglaise: mots et termes, sens et textes*, Peeters, Leuven 2001, p. 328.

40 Sull’evoluzione della metafora *junk*, si veda T. Bardini, *Junkware*, University of Minnesota Press, Minneapolis MN 2011.

la concettualizzazione del dominio fonte⁴¹, bensì appare come il frutto dell'interazione concettuale tra i due domini nell'uso dei locutori, interazione che può produrre esiti previsti quanto inattesi.

Questo paradosso si manifesta con particolare evidenza – per citare un esempio che ci sembra emblematico – nel caso di un termine di creazione recente nell'ambito dell'architettura urbana, ovvero *architettura parassita*.

L'aggettivo *parassita* è fortemente polisemico, e l'evolversi delle sue diverse accezioni manifesta fluttuazioni semantiche che emergono evidenti dall'articolo dedicato al lemma nel vocabolario *Treccani*⁴²:

parassita s. m. e agg.[...] [dal lat. *parasita* o *parasitus*, gr. *παράσιτος*, comp. di *παρά* “presso” e *σίτος* “alimento, sostentamento”] (pl. m. -i). – 1. a. In origine, denominazione in uso nell'antica Atene per designare funzionari cultuali di alcune divinità, con attribuzioni non ben chiare, che avevano come caratteristica di partecipare alla divisione della vittima sacrificata alle divinità stesse; più tardi (almeno dal sec. 4° a. C.) il termine assunse il significato di scroccone sfrontato, amante della buona cucina, spesso incaricato di allietare con buffonerie gli invitati a un banchetto. b. Nell'uso odierno, anche come s. f., chi mangia e vive alle spalle altrui: attorniansi di adulatori e parassiti. Più genericam., persona che vive senza lavorare, sfruttando le fatiche altrui, o che vive alle spalle degli altri, senza alcun contributo personale sul piano del lavoro e della produttività: è un p. della società; vivere da p., fare il parassita. Come agg.: un individuo p.; un ente parassita. 2. In biologia, ogni animale o vegetale il cui metabolismo dipende, per tutto o parte del ciclo vitale, da un altro organismo vivente, detto ospite, con il quale è associato più o meno intimamente, e sul quale ha effetti dannosi; frequente come agg.: insetti p., organismi p.; piante parassite. [...] 3. In teratologia, nel caso di anomalie fetali doppie asimmetriche, è così detto il gemello incompleto portato dall'individuo bene sviluppato (autosita), al quale è unito nella regione cefalica, o cervicale, o

41 George Lakoff e Mark Johnson nel testo fondatore *Metaphors We Live by* (The University of Chicago Press, Chicago 1980) introducono in origine la metafora concettuale come segue: “The essence of *metaphor* is understanding and experiencing *one thing in terms of another*”. Come si vedrà, l'interazione esercita una pressione tanto sul concetto fonte che sul concetto target (si veda su questo punto M. Prandi, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, cit.).

42 <http://www.treccani.it/vocabolario/parassita/> (cons. 20/03/2019).

toracica o addominale. 4. In aeronautica, velivolo p., il velivolo dotato di propulsione a getto, portato da altro velivolo di mole maggiore sotto la fusoliera, che può essere rilasciato, dopo la messa in funzione del propulsore, per la missione da compiere, e che può, eventualmente, tornare ad agganciarsi al velivolo con una manovra opportuna. 5. a. In radiotecnica, disturbi p. (anche parassiti s. m.), i disturbi di diversa natura e origine (p. atmosferici, p. industriali, ecc.) che possono perturbare la ricezione dei radiosegnali. Con altro sign., antenna p., antenna che non viene direttamente alimentata, ma è eccitata dai campi prodotti da altre antenne o elementi del sistema di antenne, concorrendo a determinare le caratteristiche del sistema stesso. b. In elettrotecnica, correnti p., correnti elettriche, generate nelle parti conduttrici di un apparecchio dalle forze elettromotrici indotte da campi magnetici variabili, che in genere costituiscono una inutile dissipazione di energia; si parla anche di capacità p., resistenze p., induttanze p. con riferimento a effetti capacitivi, resistivi o induttivi non desiderati in apparecchi, strumenti, elementi circuitali (resistenze, induttori, condensatori, diodi, transistori, ecc.). c. In metrologia, coefficiente p., il coefficiente che compare nelle relazioni tra grandezze fisiche quando si usano unità di misura incoerenti tra loro (per es., se si misurano le lunghezze in metri e le aree in ettari, occorrerebbe introdurre nella formula per il calcolo delle aree il coefficiente parassita 10^{-4}).

Si noti come il termine *parassita*, nato all'interno del vocabolario dell'organizzazione sociale, compia diverse migrazioni nell'uso, dalla biologia all'aeronautica, all'elettrotecnica. Il *framing* dominante è comunque nell'immaginario collettivo quello collegato all'accezione biologica, sostanzialmente negativo, che implica la colonizzazione dell'organismo ospite da parte del parassita con esiti spesso nefasti. Tuttavia, la storia del termine *architettura parassita* mostra, come abbiamo anticipato nelle pagine precedenti, che l'interpretazione della metafora non può essere limitata alla proiezione del dominio fonte sul dominio target, ma che (come peraltro evidenziato dalle più recenti evoluzioni della teoria del *blending*⁴³) la pressione della metafora si esercita con la stessa forza tanto sul dominio fonte che sul dominio target, giungendo ad esiti spesso imprevedibili.

43 Su tutti, rinviamo il lettore a G. Fauconnier, M. Turner, *The Way We Think: Conceptual Blending and the Mind's Hidden Complexity*, Basic Books, New York 2003.

Il termine *parassita* appare nel dominio della teoria urbanistica alla fine degli anni '80 e sulla scorta della reinterpretazione del termine che Michel Serres aveva proposto nel suo saggio *Le parasite*⁴⁴. Si deve probabilmente a quest'opera la prima deviazione semantica del termine *parassita* nella sua applicazione all'architettura urbana, che recupera la definizione di Serres: "il parassita è un operatore differenziale del cambiamento"⁴⁵. È proprio l'idea di cambiamento, di mutazione, che viene recuperata dai teorici dell'architettura urbana: l'architettura parassita, fin dalla prima manifestazione (1989) appare volta ad introdurre nuovi elementi in un tessuto urbano degradato, al fine di introdurre un cambiamento, un'evoluzione, di ridare nuova vita allo spazio della città⁴⁶. Il modello *parassita* nasce con la sperimentazione *PARA-SITE* di Diller e Scofidio (1989) e diventa un paradigma dominante nell'architettura urbana della fine del XX e dell'inizio del XXI secolo:

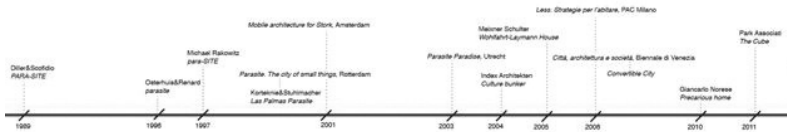


Figura 2. Linea del tempo dell'architettura *parassita* (S. Ambrosio, G. Benelli, *Il parassitismo come metafora per la rigenerazione urbana*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 2012-2013)

Nel sintagma terminologico dell'*architettura parassita*, il parassita perde la sua originale connotazione negativa ed è piuttosto considerato come un agente positivo di rigenerazione, di rivitaliz-

44 M. Serres, *Le parasite*, Hachette, Paris 1980.

45 Ivi, p. 352.

46 S. Marini, *Architettura parassita: strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2008.

zazione delle città, funzionale al riciclo delle strutture urbane⁴⁷. La metafora biologica viene mantenuta, rivendicata e sviluppata attraverso l'espansione dell'analogia di partenza: come in ambito biologico, esistono nell'ambito architettonico diversi tipi di parassitismo (*endoparassiti*, *ectoparassiti*, *parassitoidi*...), la classificazione segue le definizioni biologiche (si parla di edificio *ospite*, ad esempio) ma le applica all'ambito architettonico con un inevitabile slittamento semantico dell'espressione dettato dalle realizzazioni del termine nella comunità d'uso.

In questo modo, il dominio fonte esercita una pressione concettuale sull'espressione metaforica quanto il dominio target, e il *parassita* architettonico veicola un *framing* positivo sull'oggetto. Si parlerà quindi di architettura parassita come di una strategia di recupero dello spazio urbano, una pratica virtuosa di riciclo di edifici altrimenti destinati all'abbandono; la metafora biologica iniziale subisce una forte trasformazione nel suo percorso, e nell'applicazione all'ambito del discorso architettonico assume una nuova interpretazione, destinata a veicolare un nuovo punto di vista.

Così come altri concetti migranti (si veda il concetto di *ecosistema* applicato alla finanza, ad esempio⁴⁸), il concetto di *parassita* muta quindi con le sue evoluzioni domaniali, a riprova del fatto che la metafora dipende non soltanto dal semantismo dei concetti convocati nell'interazione, ma anche e soprattutto dall'uso che della metafora si fa all'interno delle comunità dei parlanti⁴⁹.

47 L'architettura parassita rappresenta in questo senso la soluzione per il riciclo del *junkspace* teorizzato da Rem Koolhaas nel 2006 (cfr. R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006).

48 M. Rossi, *La création néonymique par transfert paradigmatique : dénominations, métaphores et idéologies*, in Atti del Convegno CINEO 2018, Berne, Peter Lang (in corso di stampa).

49 M. Kristiansen, *Domain Dynamics in Scholarly Areas. How External Pressure May Cause Concept and Term Changes*, in "Terminology", 17, 1, 2011, pp. 30-48.

4. Conclusioni

L'esempio della metafora legata al termine *architettura parassita* suggerisce alcune considerazioni conclusive in relazione al più ampio cantiere di studi sulle funzioni e le dinamiche discorsive delle metafore nei linguaggi specialistici.

In primo luogo, il fenomeno metaforico deve essere considerato nel segno della complessità e della molteplicità: appare chiaro dall'analisi delle metafore nelle lingue speciali che l'interazione concettuale convocata nella figura è ben più complessa della semplice proiezione di un dominio concettuale su un altro, e che i ruoli che la metafora può svolgere nei linguaggi tecnico scientifici sono differenziati, dalla creazione individuale a fini di teorizzazione, alla semplice denominazione di nuovi concetti o pratiche; per questo, l'approccio teorico deve essere multiforme e sfruttare diversi strumenti per analizzare i diversi casi di figura.

In secondo luogo, la metafora scientifica vive ed evolve con la propria comunità d'uso; non si potranno quindi postulare *in vitro* le condizioni di utilizzo e le eventuali evoluzioni semantiche, ma è necessario analizzare i testi e i discorsi per poter tracciare la storia dell'espressione, le dinamiche discorsive che la caratterizzano, le eventuali distorsioni o evoluzioni.

La metafora è infine strumento potente di modellizzazione dell'opinione, in grado di imporre un determinato *punto di vista* sugli oggetti e le pratiche sociali⁵⁰. Per questo motivo, la creazione di nuovi termini a base metaforica merita un processo attento di monitoraggio da parte dei linguisti, attraverso gli strumenti dell'analisi del discorso, poiché l'ideologia veicolata dai termini può avere un'influenza evidente nell'immaginario condiviso dei locutori, nella nostra memoria comune, ovvero nella nostra visione del mondo.

50 P-Y. Raccah, *Métaphore, points de vue argumentatifs, construction du sens*, in P. Wahl, M. Bonhomme, A.-M. Paillet (a cura di), *Métaphore et argumentation*, L'Harmattan, Paris 2017, pp.79-98.

